

FRATERNITÀ NOTIZIE

Supplemento redazionale a "Il Cantico" n. 5-6/2008
a cura dell'Ofs Minori della Lombardia

UNA STRATEGIA CONTRO LA MERCIFICAZIONE DELLA VITA*

"Quando qualcuno dice: nulla può cambiare, lotta per un mondo nuovo". Sui giornali di quella mattina c'era la notizia che ad Assisi il sindaco aveva interdetto l'accesso ai mendicanti. Da quel canto liturgico e da questa notizia ha preso spunto la riflessione sul tema: dalla privatizzazione alla salvaguardia dei beni comuni, ecopatrimonio dell'umanità.

Che significa lottare per un mondo nuovo? Può significare molte cose, ma importante è non confondere le cause con gli effetti. La violenza, ad es., viene ritenuta ineliminabile nel mondo, necessaria per risolvere i conflitti e forse persino positiva, come si afferma sia la guerra perché –si dice- essa sarebbe fonte di risoluzione e di rinnovo. Ma se, anziché causa, fosse considerata un effetto di cause a monte come: liberismo selvaggio, mancanza di regole, privatizzazione di beni comuni, squilibri, ingiustizie, oblio della destinazione universale dei beni, uomini ridotti a risorsa per il profitto, cioè a merce..., ecco che si sposta l'obbiettivo della lotta sulle cause. La lotta, allora, diventa di maggiore impegno, anche più radicale. Analogamente la scelta del sindaco di Assisi, la città del Poverello, è una semplificazione inaccettabile, per certi aspetti persino ripugnante perché mette l'accento sulla lotta contro i poveri, mentre la vera lotta deve essere quella contro la povertà. Bastano questi brevi cenni per comprendere che un mondo nuovo non può che partire da un profondo cambio di mentalità e di cultura.

Rischio globale. Passando all'aspetto fisico del pianeta, si può ricordare che i climatologi si trovano di fronte alla mancanza di modelli che consentano di valutare con certezza l'andamento della temperatura del globo. È accertato però che se l'aumento dovesse superare i 4-5° la vita sulla terra scomparirebbe nel giro di due decenni. Secondo i 3.500 esperti che lavorano direttamente o no attorno all'IPCC (International Panel on Climatic Change), un obiettivo ragionevole e necessario è quello di contenerlo al di sotto dei 2°. A questo fine bisogna ridurre del 50% (media mondiale) le emissioni di CO2 entro il 2050 rispetto al 1990. Se si pensa che attualmente si sta

contrattando tra i paesi più accorti una riduzione di appena il 20%, che il massimo inquinatore del mondo, gli Stati Uniti, rifiuta di prendere qualsiasi impegno (perché "The american way of life is not negotiable" come hanno ripetuto da anni Bush padre e figlio) e che in paesi grandi come la Cina e l'India stanno esplodendo i consumi energetici, si comprende quale sia il compito immane che dovrà affrontare l'umanità se vuole sopravvivere.

Fare sistema. La risposta dei potenti a chi esprime esigenze di cambiamento di solito è la seguente: comincia a cambiare tu; sanno benissimo che in tal modo nulla cambierà (per loro). Se anche tutti noi mettessimo pannelli solari sul tetto, il risparmio energetico sarebbe un'inezia rispetto a quanto consuma un aereo militare o alle cifre enormi (quasi 1500 miliardi di \$ all'anno) che si spendono nel mondo per fare o preparare guerre. Maggiori possibilità di incidere si avrebbero se, anziché iniziative di persone isolate, ci si muovesse in gruppo ed a livello collettivo: l'adozione, ad es., di energie rinnovabili a livello di quartieri o di Comuni. Ciò che è importante è fare sistema: questo dovrebbe essere recepito soprattutto in Italia, dove non mancano imprenditori, docenti, artigiani geniali, di solito però incapaci di operare in coordinamento con gli altri. Oggi diventa sempre più necessaria questa capacità di operare "in rete", assieme ad altri per poter incidere e cambiare le cose. Per quanto riguarda il nostro tema, è a livello



Roma - Scuola di Pace Nazionale (25-27 aprile 2008).

locale che risulta più facile mostrare come la mercificazione della vita comporta l'esproprio dei beni pubblici e la riduzione della qualità della vita. Il bene comune del proprio territorio è più facilmente percepibile di quello di ambiti maggiori. Il che spiega perché l'opinione pubblica è più facilmente incline a mobilitarsi contro la mercificazione dell'acqua comunale, contro la privatizzazione degli ospedali locali o contro il dissesto ambientale sul proprio territorio anziché lottare contro la privatizzazione dei servizi idrici o della politica della sanità a livello europeo, temi sui quali peraltro è male o persino non informata. Inoltre, il livello locale può essere il cavallo di Troia per avvicinarsi al livello globale, per salvare il pianeta.



A livello globale, certamente la prima azione da intraprendere è quella sulla narrazione del mondo e della vita. La narrazione oggi dominante della globalizzazione liberista si fonda su una mistificazione totale e sistematica di quel che sta avvenendo nel mondo. Essa ha fatto accettare l'idea che non vi siano più le condizioni per assicurare a tutti il diritto alla vita. La logica del profitto è quella di allargare sempre più l'area delle risorse da sfruttare: non solo i beni comuni, ma anche il lavoro umano diventano merce, proprietà del capitale privato e, quindi, un costo per il capitale da ridurre il più possibile, vuoi da eliminare: sono ormai frequenti le fabbriche automatizzate senza personale, treni senza guidatori, scuole senza insegnanti e così via: lungi dall'essere un diritto, il lavoro è stato ridotto nuovamente ad un costo di produzione. Il valore di un lavoratore, quale che siano le sue funzioni, manuali o direzionali, dipende dal suo contributo alla creazione di valore per il capitale finanziario. Basso creazione, basso valore; creazione inferiore ad un altro lavoratore, biglietto per la disoccupazione.

Quattro patti. Per capovolgere questo sistema, inefficiente ed iniquo, si deve operare in vista della realizzazione di quattro patti fondamentali a livello globale: patto per la vita, patto per la Terra, patto per la democrazia, e patto per l'alterità. La vita è un valore supremo da garantire non solo a tutti gli esseri umani, ma anche a tutte le specie viventi. Per quanto riguarda il patto per la Terra, la priorità deve essere data alle politiche di cura, di salvaguardia, di risparmio e di valorizzazione giusta, nell'interesse anche delle generazioni future, delle risorse del pianeta. In realtà, le politiche e le pratiche ecologiche – si pensi a ciò che significa concretamente e quotidianamente il tanto proclamato "sviluppo durevole" che di "durevole" ha soprattutto la retorica – restano ancora oggi prevalentemente antropocentriche. Non sono pensate in funzione del diritto della ed alla vita. Ora, la terra può vivere anche senza

l'uomo, ma non viceversa. A questo proposito, è urgente modificare radicalmente i sistemi di produzione agricola riorientando l'agricoltura verso la soddisfazione dei bisogni locali e non per la produzione competitiva di prodotti per l'esportazione. L'impronta ambientale dell'agricoltura attuale è insostenibile da tutti i punti di vista. Riguardo il patto per la democrazia è evidente che non si può far morire la democrazia rappresentativa lasciando il reale potere politico alla

potenza dei soggetti forti dell'economia capitalista finanziaria multinazionale. La democrazia rappresentativa deve essere rivalutata, rigenerata promuovendo, in pari tempo, forme effettive di democrazia partecipativa e diretta. Siamo ben lontani, oggi, da una reale partecipazione dei cittadini agli affari collettivi. Infine, il patto per l'alterità parte dal principio fon-

amentale che senza l'altro non posso esistere, non posso definire me stesso. L'esistenza dell'altro è condizione necessaria ed indispensabile per la mia propria esistenza e benessere. Non "si cresce" contro, in rivalità con l'altro ma in co-operazione e solidarietà (corresponsabilità) con l'altro..

**Dalla relazione del prof. Riccardo Petrella alla 39a sessione della Scuola di pace nazionale Ofs Minori, tenutasi a Roma il 27 aprile 2008, sul tema generale "Creato, finanza e beni comuni. Bene comune e rischio di mercificazione globale".*

A cura di Luigi Carlini



Continuano le trasmissioni sul pensiero francescano in riferimento al tema dell'anno "Carità e bene comune", a cura del Centro Nazionale Ofs Minori.

Conduttori di tali trasmissioni di RADIO MATER sono, assieme ai responsabili nazionali Ofs: Elisabetta Lissoni (ogni 2° martedì del mese, alle ore 12,15), e p. Lorenzo Di Giuseppe (ogni 4° martedì del mese, alle ore 12,15). Le trasmissioni possono essere ascoltate anche direttamente sul sito www.radiomater.it. E saranno riproposte in uno spazio apposito nel sito www.offsitalia.net

LE COSE INUTILI

“Ma io vi dico che di ogni parola infondata (o inutile, oziosa, sconsiderata) gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio” (Mt 13,26).

Sarà vero che nel giorno del giudizio dovremo rendere conto di tutto, proprio di tutto, anche di ogni parola inutile?

Pensiamo di sì. Non perché immaginiamo che verranno esaminate una ad una le parole dette lungo il corso della vita (quanti milioni o miliardi saranno?), ma per il semplice fatto che compariremo davanti al giudizio di Dio così, come ci troveremo al momento della morte. E nel momento della morte ci troveremo come ci siamo formati giorno per giorno, azione per azione, pensiero per pensiero, parola per parola.

Se dunque, per rimanere sull'esempio della parola, abbiamo detto una parola buona, caritatevole, edificante, questa ci avrà fatto crescere; se avremo pronunciato una parola cattiva, maligna, offensiva, questa ci avrà fatto regredire; se avremo detto una parola inutile, oziosa, inconcludente, questa non ci avrà fatto indietro ma neppure avanzare. E anche di questa, appunto, renderemo conto.

Quello delle parole è solo un settore, certo non secondario, delle possibili cose inutili. Il campo delle inutilità si estende a tutti gli altri ambiti della vita.

Il problema ha il suo peso per il cristiano e, in particolare, per il suo cammino spirituale sul quale intendiamo soffermarci.

Teniamo presente un principio: Dio, che ci ha consegnato i talenti perché li facessimo fruttificare, le cose inutili non le vuole. Non sono sicuramente cose richieste dalla sua volontà e non sono certamente ispirate dalla sua grazia.

Per cui, nel fare le nostre scelte o nell'esaminare la nostra coscienza, dovremmo abituarci a chiederci: questo a che serve? Tirando la conseguenza che, se una cosa non serve a niente, è bene metterla da parte, non perdere tempo per seguirla, non preoccuparsene.

È impossibile fare un elenco, sia pure incompleto, delle cose inutili, perché nella vita possono essercene tante e di tante specie. Certamente di cose inutili è pieno il mondo e in modo particolare la società dei consumi. Il mondo dello spettacolo, dello sport, della moda, del divertimento, delle vacanze, delle stesse attività ordinarie, è pieno di proposte che nel migliore dei casi possono essere qualificate come inutili.

Non ci intratteniamo su queste realtà del mondo di oggi che pure creano grossi problemi di ordine sociale, psicologico e spirituale. Le richiamiamo solo perché i cri-

stiani impegnati, i sacerdoti, i consacrati devono essere molto vigilanti per non lasciarsi coinvolgere dalla mentalità edonistica, dal culto della futilità, dalla “mentalità di questo secolo” (Rm 12,2).

Perché in “questo secolo” viviamo tutti e tutti respiriamo la stessa aria del mondo e l'aria del mondo entra dappertutto, perfino attraverso le grate dei monasteri.

Il riempirsi di cose inutili crea un clima di dissipazione, di superficialità, di vuoto, che mal si concilia con le esigenze del cammino cristiano.

Non mettiamo tra le cose inutili i momenti di riposo, di distensione o di ricreazione, che sono necessari per la nostra salute e il nostro equilibrio.

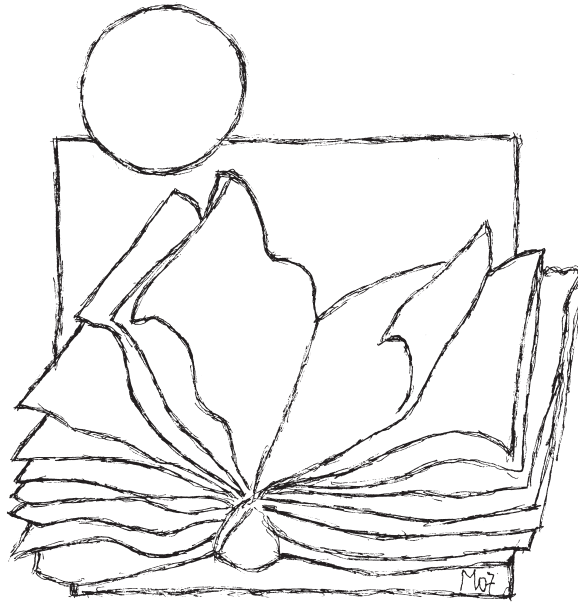
Un'anima sincera però sa discernere tra vera necessità e necessità immaginarie, indotte da pseudo-motivi non disinteressati. Un predicatore osservava che i santi non uscivano nervosi dalle notti passate in preghiera. Possiamo aggiungere che i grandi apostoli o gli infaticabili testimoni della carità non hanno mai sofferto di esaurimento o di depressione. Dopo questi accenni alle comuni cose inutili, vogliamo segnalarne alcune che riguardano più direttamente la vita interiore e hanno la proprietà di farci perdere tempo ed energie che potremmo utilizzare per un

più libero e spedito cammino di santificazione.

Una prima cosa inutile da considerare sono i sensi di colpa, ossia il ritorno sulle colpe passate, l'inquietudine per i peccati commessi da lungo o breve tempo. A volte si tratta di stati psicologici da curare, ma altre volte semplicemente di stati d'animo da superare.

A che serve rivangare il passato? Perché non fidarsi della misericordia di Dio? Egli ci assicura: “Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana” (Is 1,18). Non ci riferiamo a un sereno pentimento di tutti i peccati della vita, ma alla preoccupazione che genera timore e tristezza. È salutare piuttosto dire con san Paolo: “Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,13-14).

Simile a questa, è cosa inutile tormentare troppo la coscienza quando siamo in dubbio di aver peccato o no, di aver acconsentito a un pensiero o desiderio peccaminoso o no. L'unica risoluzione è chiedere perdono a Dio, che solo conosce i segreti del cuore, per quanto possiamo aver mancato e confessare il nostro dubbio quando ci accostiamo al sacramento della penitenza.



È pure inutile pensare di progredire o santificarsi meglio in una situazione diversa da quella che stiamo vivendo. A parte il fatto che il nostro rendimento migliore, in caso di cambiamento, resta tutto da dimostrare, pensiamo che il Signore voglia la piena disponibilità della nostra anima all'opera della grazia, sapendo portare a termine i suoi disegni di salvezza e di perfezione dovunque e in qualunque condizione ci troviamo. Sarebbe tanto bello sentirsi dire da lui: "Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza... Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti" (Ap 2,2-3).

Sono solo alcuni esempi di come, magari senza accorgersene o addirittura pensando di far bene, ci succede

di sciupare risorse interiori che potevamo usare per la costruzione di qualcosa di buono e di bello.

Comunque, a parte gli esempi proposti, non è cosa secondaria interrogarsi sulla utilità o inutilità di ciò che facciamo, dato che abbiamo il tempo limitato per prepararci l'abitazione del cielo, un'abitazione che il Signore vuole bella, più bella che sia possibile.

E Dio ci ha dato la possibilità di costruircela mediante ogni piccola cosa. Ce lo conferma Gesù nella già citata parabola dei talenti: "Bene, servo buono e fedele, disse, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt 25,21).

Padre Umberto Occhialini o.f.m.

LA CONSULTA DIOCESANA PER LAPOSTOLATO DEI LAICI

Si è svolta il 6 maggio, presso il Centro Pastorale Paolo VI, la annuale Assemblea della Consulta (CDAL), che quest'anno ha avuto un significato particolare, essendo in scadenza il mandato del Segretario e del Comitato dei Presidenti, l'organo composto da 8 membri responsabili delle aggregazioni aderenti, che durante l'anno si riunisce con cadenza mensile per attuare le linee programmatiche emerse in sede assembleare e organizzare iniziative specifiche relative ad eventi locali e nazionali o mondiali.

La CDAL nasce agli albori degli anni '80 con uno scopo ben preciso: dare attuazione alle direttive del Concilio Vaticano II°. Si è sentita la necessità di una vita laicale aggregata per dare protagonismo al laicato aggregato.

Si è intuito negli anni che il laicato è una grande risorsa della Chiesa, ma questo solo se posto in grado di "fare"; in collaborazione con i vari Vescovi succedutisi, ecco allora costituirsi l'Assemblea che rappresenta l'unità dei vari movimenti/ordini, una unità federativa nella quale ogni gruppo mantiene il proprio carisma.

Si può allora dire che la Consulta è solo un organo di rappresentanza, la punta di una squadra nella quale agisce liberamente l'individualità.

Durante l'incontro, si sono rivisitati alcuni momenti più significativi dell'attività degli ultimi anni: dall'11 settembre al referendum sulla legge 40 per la fecondazione artificiale, dalle proposte avanzate circa il cammino di iniziazione cristiana al "Famili Day"..

Essendo la CDAL rappresentata da 3-4.000 persone appartenenti ai gruppi più disparati, per numero e vocazione, si può ben dire che oggi a Brescia agiscono CATTOLICI DELLA PACE (piccoli movimenti dediti soprattutto alla preghiera) e CATTOLICI DELLA VITA (gruppi numerosi impegnati anche nel sociale e nella politica).

Ogni aggregazione presente (circa 40) ha poi dato il proprio contributo relativamente alla traccia per l'individuazione delle attività e dei nuclei di impegno

per il programma triennale della CDAL, suddividendo le proposte in tre grandi ambiti:

Le **TEMATICHE**, individuate nelle risultanze del Convegno ecclesiale di Verona, che ha chiamato tutte le componenti ecclesiali a testimoniare nel mondo, con rinnovata speranza, il SI' alla vita che scaturisce dal dono della fede.. (Come dare seguito alle indicazioni del Convegno di Verona a livello interassociativo?).

Gli **STRUMENTI**: l'attività della Consulta si esplica attraverso il lavoro dei suoi organi: Assemblea, Segretario, Commissioni di Studio e, soprattutto, Comitato dei Presidenti; ci si è chiesti: è adeguata tale organizzazione statutaria? Come accrescere e migliorare la comunicazione e la collaborazione interassociativa?

Le **INIZIATIVE**: oltre alle riunioni periodiche, la CDAL è rappresentata stabilmente nel Consiglio Pastorale Diocesano, per un forte contributo alla vita della Diocesi. Attualmente sono tre le iniziative che si ripetono ogni anno: il seminario interassociativo di fine estate, la presentazione della Scelta Pastorale alle associazioni da parte del Vescovo (Esaltazione della Croce- 14 settembre) e l'organizzazione della Veglia di Pentecoste (per inciso, quest'anno è stata molto partecipata e nella folta assemblea eravamo presenti tutti noi dell'OFS Minori).

Un breve ma incisivo contributo ai lavori è stato portato dal Vescovo Luciano, che ci ha incitato ad operare sempre più capillarmente nella società, per far vedere agli altri che il rapporto con Dio è sempre possibile, e nel concreto quotidiano, dove il nostro atteggiamento deve combaciare con lo Spirito di Dio. C'è oggi una frattura tra vita e fede, frattura che rende la prima rinsecchita e la seconda superflua: è in questa frattura che "si deve insinuare la vostra presenza, con le vostre specifiche competenze, le vostre difficoltà, le vostre gioie. L'unità con Dio è la Bellezza della Vita, è la Bellezza della Storia se la vivete nel modo più profondo, spaziale e temporale!"

Pino De Poli